

Lectio XXII Domenica Anno A

Ger 29,7-9; Sal 62; Rm 12,1-2; Ef 1,17-18; Mt 16,21-27

*«Abbi pietà di me, Signore,  
perché t'invoco tutto il giorno:  
tu sei buono e pronto al perdono,  
sei pieno di misericordia con chi t'invoca» Sal 85*



Il canto che inizia la celebrazione è una supplica individuale, ma anche collettiva perché la preghiera del cristiano, come dice Sant'Ambrogio, è sempre pubblica:

*«Se io prego per tutti, tutti pregano per me»;*

l'io unito a Cristo nella Chiesa diventa «noi».

*«Finalmente l'Uno si dona agli uomini e gli uomini in lui diventano Uno. Finalmente anche tu puoi donarti perché trovi uno che ti può ricevere fino in fondo. Egli vive in te, tu vivi in lui» (D. Barsotti).*

La supplica è insistente e determinata in un clima pieno di pace, perché il salmista è certo che Dio è buono e misericordioso con chi lo invoca.

Questa preghiera è pertinente a queste letture perché l'atmosfera beatificante di domenica scorsa, di cui il Vangelo è la continuazione, diventa arroventata. In Matteo (16,13-20) il dialogo di Gesù coi discepoli, la scoperta della sua identità e conseguentemente dell'identità di Pietro e degli altri, sotto lo sguardo compiaciuto del Padre, nella gioia dello Spirito pareva un fidanzamento, un idillio, un contratto di matrimonio con l'imposizione del nome da parte del Signore: Gesù ha finalmente trovato la sposa che ha riconosciuto il suo amore e vuole costruirle una casa sulla roccia per la loro famiglia in modo che le potenze degli inferi non possano prevalere su di essa. Nel futuro previsto dall'Apocalisse (12,13-16) vediamo infatti che il drago non prevalse e, dopo aver vomitato dalla sua bocca un fiume d'acqua dietro la donna che aveva partorito *«un figlio maschio destinato a governare tutte le nazioni con verga di ferro»* fu precipitato sulla terra; la terra aiutò la donna aprendo una voragine che inghiottì l'acqua vomitata dal drago, mentre il mostro si fermò sulla *sabbia* del mare... segno di fragilità: la sua casa certamente crollerà!

Se noi riprendiamo il progetto di Dio Padre così semplicemente descritto dal mistico spagnolo S. Giovanni della Croce, discepolo di s. Teresa d'Avila e contemporaneo di S. Maria Maddalena de' Pazzi, capiremo meglio molte cose.

Così parla il Padre al Verbo:

*«Vorrei darti Figlio mio  
una sposa che ti ami  
e che per tua grazia meriti  
stare in nostra compagnia».*



Così risponde il Figlio al Padre:

*«Reclinata sul mio braccio  
del tuo amore avvamperà  
e con infinita gioia  
il tuo bene esalterà»*



Molte volte Yhwh aveva fatto un'alleanza sponsale col popolo d'Israele, come anche ricorda il profeta Geremia (2,2-3):

*«Va' e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: "Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore"».*

Ma molte volte Israele l'aveva tradito e abbandonato come dice il profeta Osea (3,15ss):

*«Tu ti sei disonorata con molti amanti e osi ritornare a me?  
La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi,  
si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.  
Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore».*

Ora, nella certezza di avere finalmente una fidanzata affidabile, la Chiesa, Gesù apre il suo cuore e comincia a spiegarle il suo progetto salvifico:

«Da allora cominciò, arcò».

Questo verbo che evoca l'inizio della S. Scrittura: «*In principio Dio creò il cielo e la terra*» (Gn 1,1), l'inizio del Vangelo di Giovanni: «*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio, en arché*» (Gv 1,1) è l'inizio di una nuova rivelazione.

In Matteo (4,17) Gesù inizia il suo ministero: «*Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»*» e ora inizia la rivelazione della sua missione ai discepoli e del  **dono di sé**  fino alla morte.

«*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.*»

Comincia a delineare il suo modo di amare la Chiesa sua sposa e di **dare la vita** per lei.

Doveva, *déi*, è necessario, è decretato, è inevitabile perché l'annuncio del Padre non è stato accolto, ma rifiutato. Ora che i discepoli hanno capito che Lui è venuto dal Padre, Gesù spiega che il suo ritorno al Padre avviene nel segno di Giona (Mt 12,40):



«*Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra*»

e dal Padre sarà risuscitato il terzo giorno.

'Il terzo giorno' è un'espressione tipica della S. Scrittura, come pure il sinonimo 'dopo tre giorni', che indica un avvenimento importante, una svolta delle circostanze, un po' misteriosa e forse allusiva dell'intervento

trinitario che lascia spazio allo scorrere del tempo, alle situazioni, ma le domina dall'alto. Così *dopo tre giorni* il fanciullo Gesù è stato ritrovato nel tempio dai preoccupatissimi genitori (Lc 2,46); *tre giorni dopo* Gesù va alle nozze di Cana (Gv 2,1); fa riferire a Erode che lo ricerca per arrestarlo: «*Andate a dire a quella volpe: «Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta»*» (Lc 13,32), come pure quando predice la sua passione, morte, risurrezione «*dopo tre giorni*» (Mt 16,21; 17,23; 20,19; Lc 9,22; 18,33; 24,46) e nel discorso ai discepoli di Emmaus: «*Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno.*»

A Gerusalemme si chiuderà il ciclo della sua vita umana del Figlio del Dio Vivente.

I discepoli sono così posti vertiginosamente davanti a un cambiamento troppo brusco del loro maestro. C'è da impazzire! È il crollo di tutte le speranze umane. Pietro come 'Viceré', lo afferra, lui che era stato afferrato da Cristo per non annegare, comincia a rimproverarlo: un terribile «contro-inizio» in violento contrasto con «l'inizio» del Maestro:

«*Dio non voglia, Signore, questo non ti accadrà mai.*»

Il viceré contrasta il disegno del re, ha sorpassato il suo Signore mentre da lui riceve il monito di andargli dietro. Pietro lo fa con un amore troppo umano, con comprensiva preoccupazione, pensa che sia un consiglio prudente e necessario, ma si mette contro il piano di Dio. Diventa scandalo, ostacolo; Pietro da 'pietra base' della Chiesa diventa 'pietra d'inciampo' e Gesù riconosce l'influsso di Satana che già nel deserto aveva tentato di distoglierlo dal suo mite e umile cammino di servizio e di amore. Allora aveva detto: «*Va' via Satana!*» (5,10) e qui dice: «*Va' dietro a me, Satana!*» e spiega alla limitatezza della ragione di Pietro il motivo: «*Tu mi sei di scandalo*», pietra di inciampo.

«*I due pronunciamenti di Gesù: - Tu sei la Roccia/ Via da me Satana – sono drammaticamente inseparabili e vanno tenuti ambedue presenti. Pietro, proprio perché è la Roccia della Chiesa, proprio perché dovrà rafforzare la fede dei fratelli, deve mutare radicalmente di mentalità, deve convertirsi, volgersi totalmente al Messia reale, al servo di Dio umile, non violento e pronto a soffrire, a colui che porta tutti i nostri pesi e ci indica e dischiude la via della pace*» (B. Häring).

Ora Pietro non parla più mosso dal Padre, ma secondo «*la carne e il sangue*»; non secondo la realtà di Dio, ma secondo quella degli uomini. E Gesù parla a tutti, perché sa che tutti i discepoli la pensano esattamente come Pietro.



*«Pietro è nostro rappresentante perché dice la verità che pensiamo tutti. Tutti pensiamo che la salvezza sia la realizzazione dei nostri desideri. Pietro sa affrontare lo scontro ed è questo scontro che lo costituisce discepolo. Si tratta di uno scontro - tra Dio che è amore fino in fondo e noi che abbiamo tendenze opposte - che non sarà mai concluso nella vita» (S. Fausti).*

Tutti siamo sempre più condizionati dal pensiero di massa che ci vuole belli, prestanti, ricchi, ammirati con una buona posizione sociale.

*«Questa religiosità del “quieto vivere”, che dispensa una falsa tranquillità e non mi smuove, che mi accarezza senza però mai mettermi in discussione sull’amore, non è quella che il Cristo vuole. Vai dietro di me, dice Gesù a Pietro. Per essere davvero cristiano devi seguire Cristo e andargli dietro, cioè vivere sulle sue orme: perdere la propria vita a vantaggio dell’altro, impegnarsi con coraggio nel bene, offrire se stessi per seminare speranza, tenerezza e perdono. In una parola: morire come Cristo. Prendere la croce di Gesù nella propria vita significa scegliere di non pensare più nel semplice calcolo umano, che si gioca sulla bilancia degli egoismi; significa scegliere di battere la via dell’amore, del dono di sé, del bene a tutti i costi. Una grande lezione per Pietro e per noi: non basta “sapere” chi è Dio e avere delle belle nozioni teoriche su di Lui; bisogna mettersi dietro di Lui e condividere il suo progetto. Essere cioè quel piccolo seme d’amore che muore e, nella tempesta del mondo, porta frutti di speranza e di vita» (F. Cosentino).*

Gesù continua comunque da dove aveva cominciato, prosegue la sua catechesi nel suo aspetto nuovo e nella sua insopportabile durezza per chiunque si lascia beatamente sedurre dall'amore del Signore.

*«Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua».*

‘Se’: seguire Gesù è un atto di libertà, un invito che richiede una risposta.

Andare dietro a Gesù significa trovare la Luce, la Vita, l’Amore, la Gioia, è l’essenza del cristianesimo.

Per seguire Lui dobbiamo rinnegare quel falso io che desidera il potere, il plauso, il piacere.

*«Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà».*

Poi il Signore fa un discorso di economia spirituale e considera quali sono i pro e i contro della scelta di vita che lui propone.

*«Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?».*

Se penso di realizzarmi accumulando soldi, conoscenze e amicizie importanti rimarrò solo e depresso, se invece vinco il mio naturale egoismo e dono me stesso a Dio e al prossimo, trovo la gioia vera e sono felice, anche se mi consumo un po’: il suo amore vale più che la vita...

Il suo amore è vero, eterno, incrollabile e indissolubile, e la casa costruita con più fatica sulla roccia deve resistere alle piogge e ai venti delle prove e delle contraddizioni; all'oltraggio di quanti non si lasciano sedurre da Dio preferendo altri piaceri, altre soddisfazioni che pur svaniscono con la morte.

*«Gli uomini, se non hanno la fede, vengono alienati a se stessi. Vivere nell’alienazione è angoscia senza fine. Quando le cose cadranno, che cosa vivrai se non hai incontrato l’amore? Quando tutto l’universo visibile precipiterà per te come nel nulla, se non sei entrato in questa presenza, non ti rimarrà che il tuo vuoto e la tua solitudine. Ma se tu sei entrato in questa presenza, questa presenza rimane e tu vivrai in Lui ed Egli in te e la vita sarà un’immensa comunione di amore» (D. Barsotti).*

L'uomo con le sue forze potrà forse conquistare il mondo, ma non la propria anima, la realtà più preziosa, anzi l'unico prezioso e impagabile dono divino.

*«Certo, l’uomo non può riscattare se stesso né pagare a Dio il proprio prezzo.*

*Troppo caro sarebbe il riscatto di una vita:*

*non sarà mai sufficiente  
per vivere senza fine  
e non vedere la fossa» (Sal 49,8-10).*

Seguire il Signore non è facile, si lamentava già Geremia nel secolo VII a.C. però, nel secolo scorso, Etty Hillesum nel campo di Auschwitz con serena determinatezza poteva dire:

*«Una volta che si comincia a camminare con Dio, si continua semplicemente a camminare e la vita diventa un'unica lunga passeggiata».*

Il Signore poi conclude il brano di questa domenica aiutando la sposa a rialzarsi: se rinnega se stessa è per seguire Lui, se prende la croce e perde la vita è solo per ritrovarla e ai nostri occhi fa risplendere la stupenda visione del Figlio dell'uomo che viene nella gloria del Padre con i suoi angeli per rendere a ciascuno secondo le sue opere.

### Geremia, profeta rifiutato, figura del Signore

Nell'Antico Testamento Geremia è la figura del servo sofferente, tracciata nelle righe del libro di Isaia 53. Chiamato giovanissimo dal Signore, vive intimamente questo rapporto e diverse volte fa dei commoventi accenni autobiografici. Di animo sensibile, delicato, fatto per amare, vorrebbe la pace ma, per la durezza di cuore del popolo a cui deve annunciare la Parola del Signore, è preso in giro, bollato come disfattista, perseguitato e incarcerato. La sofferenza ha però purificato la sua anima e l'ha aperta al contatto col divino; un contatto vivo, personale, innamorato.

*«Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre, mi hai fatto violenza e hai prevalso».*

Quando l'angoscia lo opprimeva, provava a disfarsi del pensiero di Dio e del suo comando:

*«Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome».*

Impossibile!

*«Nel mio cuore c'era un come un fuoco ardente contenuto nelle mie ossa, mi sforzavo di contenerlo ma non potevo».*

È lo stesso fuoco che Gesù è venuto a portare sulla terra (Lc 12,49) che provoca la divisione nella società, nella famiglia e nell'intimo di chiunque voglia aderire a lui e seguirlo; quando arde nel cuore non si può contenere come conferma S. Paolo:

*«Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (I Cor 9,16).*

Origene nelle sue omelie su Geremia racconta di un rabbino convertito al cristianesimo:

*«Dio non tiranneggia bensì regna e regnando non fa violenza, ma persuade e vuole che chi è soggetto a lui offra se stesso volontariamente alla sua dispensazione perché il bene di ciascuno non sia per necessità, ma secondo la sua spontanea volontà. Dio cerca dunque per così dire, una via perché uno faccia di spontanea volontà ciò che lui vuole». La seduzione di cui è stato oggetto il profeta lo ha portato a una tale grazia di profezia da augurarsi questa seduzione e dire a Dio: "Seducimi se questo giova!". Una è infatti la seduzione che viene da Dio, altra la seduzione che viene dal serpente e proprio quell'inganno da parte del*



*serpente cacciò Adamo e la sua donna dal paradiso di Dio, mentre la seduzione di cui è stato oggetto il profeta lo ha portato a una grazia così grande di profezia, a essere reso perfetto, capace di servire la volontà del Verbo di Dio senza temere l'uomo.*

*Considerando dunque queste cose, auguriamo anche noi di essere sedotti da Dio per il presente e per il futuro, purché non ci seduca il serpente. Vuole sedurmi, mi lascio sedurre spontaneamente purché sia Lui solo a sedurmi. Voglio essere sedotto non da un altro ma da Dio. Io stesso ho consentito ad essere sedotto da te e perciò dico: "Mi hai sedotto e mi sono lasciato sedurre"».*

### S. Paolo sedotto da Cristo

Anche San Paolo ha conosciuto la seduzione del Signore e, nel brano letto esorta coloro che hanno fatto la sua stessa esperienza e hanno conosciuto la bontà e la grazia del Signore.

Siamo giunti ora a una svolta importante della sua lettera ai Romani: dalle considerazioni delle opere e dei disegni di Dio l'apostolo passa alle raccomandazioni pratiche, all'etica.

L'esortazione è al sacrificio ma un sacrificio del tutto nuovo che non ha più niente a che vedere col culto che vuole propiziare la divinità con la sofferenza. No! Assolutamente! La misericordia del Signore sempre ci *primerea*, per usare il simpatico lessico di Papa Francesco, viene sempre prima, e il sacrificio può essere solo di ringraziamento. L'atto di ringraziamento si dispiega nel sacrificio così come il sacrificio diventa nella gioia soltanto un puro ringraziamento all'Amore. Nuovo è anche l'oggetto del sacrificio. **L'uomo non dona più una parte dei suoi beni, ma il suo corpo, se stesso, la sua vita, il suo amore.** Perché, come dice il salmo 62, «*Il tuo amore vale più della vita*».

Origene nel suo commento alla lettera ai Romani dice:

«*Egli definisce vivente la vittima perché porta in sé la vita, cioè Cristo, la chiama santa poiché vi abita lo Spirito Santo*»,

e per questo è sommamente gradito al Dio Vivente.

Già Isaia diceva:

«*Smettete di presentare offerte inutili. Imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova*» (Is 1,13.17).

L'etica diventa "l'ottica" come dice Lévinas: per essere giusti e graditi al Signore dobbiamo guardare e prenderci cura del fratello e il Salmo 50 al versetto 19 dice:

«*Uno spirito retto è sacrificio a Dio*».

Questo è il culto giusto che può essere sempre soltanto spirituale, *logico*, nel Logos e nello Spirito: il vero culto cristiano è la vita cristiana.

Il cristiano in quanto sacrificato, cioè santificato, è liberato da questo mondo e appartiene a un altro, quello nuovo e futuro. Origene dice:

«*Vi sono alcuni che amano il secolo presente, quelli invece che non guardano le cose che si vedono, ma quelle che non si vedono e sono eterne, sono trasformati e rinnovati secondo la forma del secolo futuro*».

Ma come sempre anche qui l'uomo deve appropriarsi del dono di Dio. Non deve lasciarsi condizionare dal mondo vecchio, ma formarsi secondo lo 'stile' di Cristo, Uomo nuovo; non basta farlo una volta sola ma occorre ricominciare sempre di nuovo. In ogni nuova situazione il cristiano deve chiedersi: «Qual è il bene? Ciò è gradito a Dio?». È un continuo decidersi nell'ubbidienza a Dio che parla nella nostra coscienza e chiama l'uomo, personalmente, in ogni momento; non può lasciare la propria decisione ad altri, neppure alla Chiesa. Egli ha il diritto e la dignità di vivere a diretto contatto con Dio e quindi il dovere di conservarsi docilmente in tale situazione.

Il sacrificio è reale in ogni singola e concreta azione fisica, eppure ogni volta esso contiene in sé la grande svolta risolutiva tra le due epoche del mondo, tra questo eone e quello avvenire. Con Cristo è giunta l'irruzione prodigiosa dell'eone avvenire in quello presente. I cristiani morti con Cristo al mondo presente, per principio si trovano già in quello avvenire.

«*Cristo con la sua venuta nel mondo ha instaurato il regno del futuro, fatto di speranza, di gioia e di pace. Esso non è ancora pienamente attuato, ma è già reperibile dal credente nel tessuto delle realtà presenti ed effimere ove è racchiuso come in germe*» (G. Ravasi).

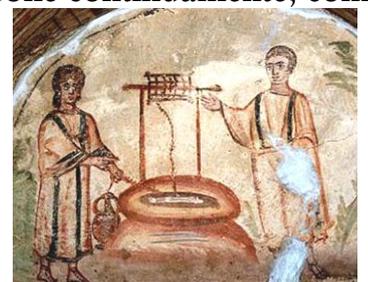
### Il salmo della sposa conquistata e innamorata

Per l'anima l'amore è sete che cerca l'acqua con brama, bevendone ne avrà sempre sete, dissetandosi bramerà con ardore colui di cui ha sempre sete, pur bevendone continuamente, come dice S. Colombano;

«*Non estinguete mai la vostra sete. Così potrete continuare a bere alla sorgente della vita, senza smettere mai di desiderarla... È dunque il Signore stesso, il nostro Dio Gesù Cristo, questa sorgente di vita che ci invita a sé, perché di lui beviamo. Beve di lui chi lo ama. Beve di lui chi si disseta della parola di Dio; chi lo ama ardentemente e con vivo desiderio*»

e con la Samaritana chiediamo:

«*Signore, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete*» (Gv 4,13-15).



Questa è la sete che gli oranti dei salmi cantano da secoli, nell'attesa del Messia.

*«Dio, tu sei il mio Dio,  
dall'aurora io ti cerco,  
ha sete di te l'anima mia,  
desidera te la mia carne  
in terra arida, assetata, senz'acqua.  
...Poiché il tuo amore vale più della vita,  
le mie labbra canteranno la tua lode.  
Così ti benedirò per tutta la vita».*

Il Salmo 62 riesprime in qualche modo il dramma del Cantico dei Cantici in cui la ragazza cerca spasmodicamente l'amato del suo cuore. Una sete inestinguibile la divora fin dall'aurora. Lei è certa che il suo amore vale più della vita, come certamente hanno poi capito tutti i discepoli del Signore, e la sua lode scaturisce dalla sua bocca, dolce, inebriante e gustosa più di qualsiasi cibo delizioso *«come saziato da cibi migliori»*.

La sposa esulta all'ombra dell'amato, strettamente abbracciata dall'amore

*«A te si stringe l'anima mia: la tua destra mi sostiene».*

Etty Hillesum nel gelo del campo di concentramento spiega splendidamente questa esperienza spirituale:

*«Sperimentando Dio d'un tratto avevo avuto la sensazione di non essere sola ma in due come se fossi composta di due persone che si stringessero affettuosamente e che stessero bene così, al caldo».*

Nella Bibbia non si trovano disquisizioni sul male, piuttosto si presenta la realtà del male e la necessità di combatterlo, Gesù è venuto a prenderlo tutto su di sé per liberarci dal suo veleno mortifero. Non ci libera dalla sofferenza, ma porta con ognuno di noi il peso del dolore, facendoci nostro compagno e alleato, e mostrandoci la luce che risplende al fondo del tunnel che a volte ci sembra non abbia fine. Se scorgiamo nella fede il suo sorriso, tutto diventa più facile e la speranza ci aiuta ad amare e ad aiutare i nostri fratelli.

*«La totalità del mistero di Cristo è qualcosa di così immenso, unico ed essenziale, al punto che una creatura, appena se ne fa cosciente e si sente immersa e penetrata, considera niente tutto il resto, proprio perché è questa la sola realtà che vivifica e regge ogni uomo, che lo sappia o no; è l'unica cosa che è vera e ha valore assoluto, per cui tutto il mondo si muove attorno ad esso, e le stesse creature - credenti o infedeli - sono gli strumenti di esso, i complementi ultimi di questo assoluto, di questa pienezza, di questa sola realtà»  
(Sr. Paola Maria dello Spirito Santo).*

